

«Como en espejo».
Scienza del governo e giustizia nel
Tractado de República di fray Alonso de Castrillo

DIEGO QUAGLIONI*

Università di Trento

Sintesi

Il *Tractado de República* di Alonso de Castrillo è senza dubbio uno dei principali testi entro la tradizione umanistica del pensiero politico in spagnolo. Scritto nel 1520 e pubblicato poco prima della disfatta dei *comuneros* a Villalar, il trattato, a causa della sua attitudine mediatrice e pacificatrice, si è prestato a interpretazioni di segno differente e anche opposto. A mezza via tra la tradizione scolastica e i motivi schiettamente umanistici, e come opera di educazione politica diretta ai laici, il trattato di Castrillo deve essere riletto con scrupolosa attenzione al testo originale e alle sue fonti, tra le quali si distingue la *repetitio De iustitia et iniustitia* del suo maestro Fernando de Roa.

Parole chiave: Cittadinanza, *Comunidades*, Impero, Scolastica, Umanesimo.

«*Como en espejo*». *Ciència del govern i de la justícia en el Tractado de República de fray Alonso de Castrillo*

Resum

El *Tractado de República* d'Alonso de Castrillo és, sens dubte, un dels textos polítics principals en la tradició humanista del pensament en espanyol. Escrit

* diego.quaglioni@unitn.it / <https://orcid.org/0000-0002-3831-0595>. Data di pubblicazione: marzo 2023. Licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0) (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>).

l'any 1520 i publicat just abans de la derrota dels comuners a Villalar, el tractat, per la seva actitud mediadora i pacificadora, s'ha prestat a interpretacions de signes diferents i fins i tot oposats. A mig camí entre la tradició escolàstica i els motius obertament humanistes, i com a obra d'educació política adreçada als laics, el tractat de Castrillo s'ha de rellegir amb una atenció escrupolosa al text original i a les seves fonts, entre les quals destaca la *repetitio De iustitia et iniustitia* del seu mestre Fernando de Roa.

Paraules clau: ciutadania, *Comunidades*, escolàstica, humanisme, imperi.

«*Como en espejo*». *Science of government and justice in the Tractado de República by Alonso de Castrillo*

Abstract

Alonso de Castrillo's *Tractado de República* is undoubtedly one of the main texts within the humanistic tradition of political thought in Spanish. Written in 1520 and published shortly before the defeat of the *comuneros* in Villalar, the treaty – due to its mediating and pacifying attitude – has lent itself to interpretations of different and even opposing meanings. Positioned halfway between the scholastic tradition and purely humanistic motifs, and as a work of political education aimed at the laity, Castrillo's treatise deserves to be revisited with scrupulous attention paid to the original text and its sources, among which *repetitio De iustitia et iniustitia* by Fernando de Roa stands out.

Keywords: citizenship, *Comunidades*, empire, scholastica, humanism.

«*Como en espejo*». *Ciencia del gobierno y de la justicia en el Tractado de República de fray Alonso de Castrillo*

Resumen

El *Tractado de República* de Alonso de Castrillo es, sin duda, uno de los principales textos políticos en la tradición humanista del pensamiento en español. Escrito en 1520 y publicado justo antes de la derrota de los comuneros en Villalar, el tratado, por su actitud mediadora y pacificadora, se ha prestado a interpretaciones de signos diferentes e incluso opuestos. A medio camino entre la tradición escolástica y los motivos francamente humanistas, y como obra de educación política dirigida a los laicos, el tratado de Castrillo debe releerse

con una scrupolosa atención al texto original y a sus fuentes, entre las que destaca la *repetitio De iustitia et iniustitia* de su maestro Fernando de Roa.

Palabras clave: ciudadanía, Comunidades, escolástica, humanismo, imperio.

A dispetto della sua importanza, oggi generalmente riconosciuta, il *Tractado de República* di Alonso de Castrillo sembra ancora soffrire, in alcune delle sue letture recenti, di limiti ed incomprensioni risalenti ai vecchi giudizi sulla sua supposta «cripticità» o ambiguità, tali da suscitare l'esigenza di una rinnovata attenzione sul «caso» dell'opera politica del frate redentorista nella temperie spagnola ed europea del primo Cinquecento.¹ In un intelligente saggio di non molti anni fa, Manuel López Forjas, riconoscendo nel *Tractado de República* «uno de los principales textos políticos que conforman la tradición humanista del pensamiento en español»,² ha linearmente mostrato la possibilità di andare oltre le

1. Riflessi di tale «desconcierto» si colgono nella prefazione di Ángel Rivero alla recente riedizione del trattato: Alonso de CASTRILLO, *Tratado de república con otras historias y antigüedades*, ed. A. Rivero, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2020, pp. XI-XV: XII. Cinquant'anni fa Alberto MONTORO BALLESTEROS, «El "Tractado de República" de Alonso de Castrillo (1521)», *Revista de Estudios Políticos*, 188 (1973), pp. 107-152: 107 e nota 1, poteva ricordare che il trattato era giudicato come «una obra sin interés y carente de valor» da Guillermo FRAILE, *Historia de la filosofía española I. Desde la época romana hasta finales del siglo XVII*, ed. T. Urdániz, Editorial Católica, Madrid, 1971, p. 279. Fraile pone Castrillo fra gli scrittori di *derecho político* e ne tratteggia sommariamente e parzialmente la fisionomia ideologica: «El trinitario Alfonso de Castrillo declara que compuso para "pasar el rato" un desordenado y escaso de valor *Tratado de República con otras Historias y antigüedades* (Burgos 1521). Ataca por su base el régimen monárquico y proclama la libertad natural de los hombres». «Salva la obediencia de los hijos a los padres y el acatamiento de los menores a los mayores de edad, toda la otra obediencia es por natura injusta, porque todos nacimos iguales y libres». «Para ser más segura la república, no conviene ser perpetuos los gobernadores de ella».

2. Manuel LÓPEZ FORJAS, «Alonso de Castrillo y el inicio de la escuela sociológica en España: igualdad y comunidad en el *Tratado de República* (1521)», in M. Iraceburu Jiménez e C. Mata Induráin, eds., «*Spiritus vivificat*». *Actas del V Congreso Internacional Jóvenes Investigadores Siglo de Oro (JISO 2015)*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona, 2016, pp. 55-67: 55.

letture limitate alla ricostruzione del contesto storico o segnate da chiavi ermeneutiche intese a ricercare la presenza dei motivi ideologici di una o dell'altra parte nella rivolta delle *Comunidades*, sottolineando invece il fondamentale spirito dialogico e mediatore del trattato, che lo stesso Castrillo data al 1520 e che, nel *colophon* della sua prima stampa (21 aprile 1521), reca la stupefacente testimonianza della contemporaneità della pubblicazione con la disfatta dei *comuneros* a Villalar (23 aprile 1521).³ Scrive López Forjas, ricordando la dedica del trattato di Castrillo a Diego de Gayangos, provinciale dell'ordine redentorista in Castiglia e mediatore nel conflitto tra la città di Burgos e il rappresentante di Carlo V:⁴

Fray Alonso de Castrillo, al seguir el ejemplo de su provincial no estaba tomando partido por el pueblo o el Emperador; pero se puede afirmar que aceptaba las demandas de justicia de los comuneros, mas no la violencia para llegar a ese fin. En ese sentido, su texto escrito originalmente en castellano y no en latín como la mayoría de los tratados políticos de la época, no perseguía un fin meramente académico sino de incidencia social.

Sono già qui alcuni elementi di grande interesse, a cominciare dall'uso del volgare in un trattato di politica che si situa per così dire in cammino fra tradizione scolastica e motivi schiettamente umanistici, e più prossimo a questi ultimi non solo per la prevalenza delle autorità classiche ma per il modo stesso in cui esse sono citate e divulgate, tale da richiedere un'attenzione scrupolosa al testo del trattato così come si legge nell'edizione originale.⁵ Tutte le fonti allegare sono quasi sempre

3. *Ibidem*, p. 57.

4. *Ibidem*, p. 56.

5. Le citazioni dall'opera di Castrillo qui di seguito sono sempre tratte dall'edizione originale [Burgos, Alonso de Melgar, 21 aprile 1521]. L'edizione apparsa a Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1958, dall'ortografia già modernizzata, è del tutto inutilizzabile in sede scientifica a causa del gran numero di lezioni erronee, frutto di ricorrenti equivoci (caratteristica è, ad esempio, la ripetizione di «conservación» in luogo dell'originale «conversacion») e soprattutto a causa del mancato o errato scioglimento delle abbreviature. Soffre di questi inconvenienti anche la recente edizione a cura di Ángel Rivero, i cui criteri ulteriormente modernizzanti (fino alla relegazione in nota a piè di pagina dei passi latini allegati da Castrillo) risultano francamente

citare per esteso in latino e interpretate per mezzo di traduzioni-parafraresi, che fanno del *Tractado de República*, col suo non celato carattere speculare,⁶ qualcosa di simile ad una *Institutio Principis* priva di destinatario, un'opera di educazione politica rivolta ai laici a distanza di un quinquennio dalla pubblicazione presso Froben della più celebre *Institutio Principis Christiani* di Erasmo, scritta per il giovane Carlo di Borgogna, il futuro Carlo V.⁷ «Il primo ventennio del Cinquecento», in cui le due opere sono scritte, «è ancora una stagione felice dello spirito europeo»:⁸

È possibile dire e affermare, con aristocratica spregiudicatezza e sovrana libertà, molte cose che solo pochi anni più tardi non potranno più essere affermate senza che ciò significhi lo schierarsi con una parte, il prendere una posizione o almeno apparire, agli occhi del mondo colto, compromesso con una determinata posizione, con tutti gli inconvenienti, spesso drammatici, che ciò comporta. La situazione radicalizzata imporrà presto una scelta, e ciò comporterà indubbiamente una riduzione di libertà e un restringersi di oriz-

inaccettabili e che è per giunta l'esito di una lamentabile contaminazione tra l'edizione del 1521 e quella del 1958 (si dà qualche esempio più avanti).

6. Tale carattere è dichiarato in un passaggio cruciale del capitolo XVIII (*Que tracta qual fue la primera republica del mundo y como la Republica de los judios fue la primera Republica*), là dove si giustifica il ricorso alla comparazione dei modelli istituzionali: «y asi: despues de haber dicho que cosa sea Republica: tocar algo cerca de la manera de gouernacion: de otras Republicas estranjerias: porque los deffectos: primores dellas: puedan hazer mas sabio experimento en las nuestras mismas: de tal manera que en las agenas Republicas: como en espejo podamos mirar los deffectos de las nuestras y los nuestros». *Tractado de Republica con otras Hystorias y antiguedades: intitulado al muy reuerendo señor fray Diego de gayangos Maestro en sancta theologia Prouincial de la Orden de la sanctissima Trinidad: de la redemption de los captiuos: en estos reynos de Castilla: nueuamente compuesto por el reuerendo padre fray Alonso de castrillo frayle de la dicha Orden*. Con preuilegio Real, 1521, c. XCIIIrB.

7. Le pagine di più illuminato commento rimangono quelle dell'introduzione di Margherita Isnardi Parente in ERASMO da ROTTERDAM, *L'educazione del principe cristiano*, ed. M. Isnardi Parente, Morano Editore, Napoli, 1977, pp. 9-46 (poi ristampata in Margherita ISNARDI PARENTE, *Rinascimento politico in Europa. Studi raccolti da Diego Quaglioni e Paola Carta*, Cedam, Padova, 2008, pp. 23-55).

8. Margherita ISNARDI PARENTE, «L'Educazione del principe cristiano di Erasmo da Rotterdam», in Margherita ISNARDI PARENTE, *Rinascimento politico in Europa*, pp. 24-25.

zonti. Lo sforzo di Erasmo consisté nel cercare di prolungare questa stagione felice, questo momento squisitamente umanistico di libera critica aliena da atteggiamenti radicali di rottura, al di là dei limiti del suo spazio storico, che era in realtà già esaurito quando ancora egli si illudeva di salvarne lo spirito e di perpetuarne la validità, in un'età nuova ch'era ormai caratterizzata da violenza teologica e ideologica, da chiusa, spietata, spesso fanatica combattività.

Il trattato di Alonso de Castrillo è, non meno che la *Institutio* di Erasmo, «opera scritta in un mondo dilacerato da guerre»,⁹ anzi da quelle guerre intestine che più di tutte le altre apparivano urgenti da 'concertare' («las discordias y [...] las guerras ciuiles de cibdadanos contra cibdadans y las guerras mas que ciuiles de parientes contra parientes»)¹⁰. E si potrà pensare che anche Castrillo abbia partecipato, al culmine del grande dissidio delle *Comunidades* castigliane, di quello stesso sforzo della *Institutio* erasmiana di tener fermo ad una «superiore e aristocratica libertà mediatrice».¹¹ Scritto in un momento in cui la mediazione fra le parti in lotta era ancora sentita possibile (posto che si possa dubitare della data di stampa, com'è stato fatto, per spostarne la circolazione a qualche anno appresso,¹² non pare possibile ignorare il preciso e voluto riferimento del Castrillo al 1520 nel capitolo dedicato al computo delle età del mondo),¹³ il *Tractado de República* può prestarsi, come

9. *Ibidem*, p. 26.

10. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de Republica con otras Hystorias y antiguedades*, Prologo, c. LXXIXv.

11. ISNARDI PARENTE, «L'Educazione del principe cristiano», p. 25.

12. Su questi dubbi si veda Alexandra MERLE, «Huellas y usos de la Ciudad de Dios en el Tractado de República de Alonso de Castrillo (1521)», *Criticón*, 118 (2013), pp. 11-25: 12 e nota 7, con rimando all'affermazione di José Antonio MARAVALL, *Carlos V y el pensamiento político del Renacimiento*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1960, p. 236, secondo la quale il trattato sarebbe apparso «meses después de Villalar», e a quella di José Luis VILLACAÑAS, *¿Qué imperio? Un ensayo polémico sobre Carlos V y la España imperial*, Almuzara, Córdoba, 2008, p. 54, secondo cui il trattato «se habría publicado posteriormente, en 1525», benché manchino «los argumentos concretos para apoyar esta afirmación».

13. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de Republica con otras Hystorias y antiguedades*, cap. XI (*Que trata de las edades del mundo como las contaron los poetas de los genti-*

nei fatti si è prestato, ad interpretazioni di segno diverso e perfino opposto.¹⁴ Nel saggio di sintesi di Alberto Montoro Ballesteros, una cinquantina d'anni fa, una tale oscillazione poteva tradursi nell'idea che il «carácter difuso y vacilante» dell'opera, anzi il suo «carácter críptico» già riconosciutole da Enrique Tierno Galván, lasciasse forse supporre un epocale intento «de enlazar y armonizar doctrinalmente la realidad política que emerge en la Edad Moderna – la idea de un Estado compacto y fuertemente centralizado en el poder de un Monarca – con una difusa tradición política medieval de autonomías, franquicias y libertades»,¹⁵ senza tuttavia negare all'autore del *Tractado de República* una mentalità «participe en gran medida del ideario comunero». ¹⁶ Più lineare (e convincente) resta il giudizio di Tierno Galván, quando riconosce che Castrillo, «obsesionado por la preocupación política consecuenta a la Guerra civil»,¹⁷ «en tiempos de turbulencia, en plena guerra de las comunidades, tuvo el valor de publicar un libro que es un claro intento de superación. Un esfuerzo teórico para convertir la guerra civil en un momento del proceso hacia una mejor convivencia y organización política». ¹⁸ Comunque sia, Montoro Ballesteros ha ragione di porre alla

les y como las cuentan los christianos), c. LXXXVIIrB: «La sexta edad se cuenta dende el nascimiento de christo fasta el dia del juyzio: de manera que dende la creacion del mundo fasta este año que se cuenta de la incarnation de mil y quinientos y veynte años, son pasados seys mil y ochocientos y cinquenta o cinquenta y vn años». Cfr. quanto Ángel Rivero espone a questo proposito nelle pagine introduttive della sua edizione: Alonso de CASTRILLO, *Tratado de república con otras historias y antigüedades*, p. CXLI.

14. Di un «cuadro maniqueo» di interpretazioni e di giudizi parla Ángel Rivero nella prefazione alla sua edizione del trattato: Alonso de CASTRILLO, *Tratado de república con otras historias y antigüedades*, p. XII.

15. MONTORO BALLESTEROS, «El “Tractado de República” de Alonso de Castrillo (1521)», pp. 107-108. Il riferimento è a Enrique TIERNO GALVÁN, «De las Comunidades o la historia como proceso», *Boletín Informativo del Seminario de Derecho Político de la Universidad de Salamanca*, I (1957), pp. 127-149, da cui cito; poi raccolto in *Idem, Escritos (1950-1960)*, Tecnos, Madrid, 1971, pp. 306-330.

16. *Ibidem*, p. 109.

17. TIERNO GALVÁN, «De las Comunidades o la historia como proceso», p. 143.

18. *Ibidem*, p. 130.

base di una tale «posición mediadora» l'attitudine tipicamente umanista di Castrillo:¹⁹

Humanista es su actitud serena y ecuánime, mediadora y pacificadora, intentando armonizar los dos bandos en lucha y reconociendo a cada uno de ellos la parte de razón que le correspondía: y humanista resulta también, en fin de cuentas, su método, su modo de proceder intelectualmente, tratando de fundamentar sus tesis mediadoras, de compromiso, con la autoridad del saber antiguo.

Poco importano alcune 'scivolate', come quando si attribuisce, a proposito del risalente *exemplum* delle api, «una significación utópica y parautópica» all'aspirazione di Castrillo ad una schietta esemplarità dell'ordine politico;²⁰ o come quando, a proposito dell'altrettanto risalente concetto di *naturalis iustitia* e di eguaglianza naturale, si richiama parallelamente a quella di Castrillo l'idea rousseauiana delle origini dell'ineguaglianza, senza intendere che per l'autore del *Tractado de República* una cosa è l'eguaglianza naturale e un'altra è l'eguagliamento, causa di disordine sociale e politico;²¹ o come quando, ancora, nella difficoltà di identificare le fonti più prossime del pensiero di Castrillo, insieme alla riconosciuta influenza di Fernando de Roa si oscilla tra il genericissimo richiamo a «los tópicos de la filosofía tradicional» e la fin troppo precisa indicazione di una dipendenza dal *De regimine principum tomista* «que en el siglo XVI español había de constituir el “Evangelio de la política cristiana”». ²² Il saggio di Montoro Ballesteros ha avuto tuttavia il meri-

19. MONTORO BALLESTEROS, «El “Tractado de República” de Alonso de Castrillo (1521)», p. 113 e p. 115.

20. *Ibidem*, p. 116 e 118.

21. *Ibidem*, p. 119.

22. *Ibidem*, p. 126 e 136, con rimando a Ángeles GALLINO CARRILLO, *Los tratados sobre educación de Príncipes (siglos XVI y XVII)*, CSIC, Madrid, 1948, pp. 41-42. Sulla complessa tradizione della letteratura speculare mi permetto di rinviare al mio ormai risalente studio «Il modello del principe cristiano. Gli specula principum fra Medio Evo e prima Età Moderna», in *Modelli nella storia del pensiero politico*, a cura di V. I. Comparato, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-122, e a quanto più recentemente ho aggiunto nel breve saggio «Le bon Prince, dans l'Antiquité et au Moyen Âge», in *La*

to di cogliere nell'opera di Castrillo il motivo-chiave dell'ideale armonico della giustizia insieme a quello della «magnificación y exaltación del oficio y del saber político».²³

In tempi recenti Xavier Gil ha tracciato un più sicuro giudizio di sintesi, riconoscendo nel *Tractado de República* di Castrillo, a dispetto della sua indubbia natura di opera *sui generis*, un ruolo importante nella tradizione castigliana relativa al concetto e alla pratica della *res publica*, in particolare a causa di una sensibilità civica di stampo chiaramente umanistico accentuata dalla crisi politica del momento:²⁴

Justamente entonces fray Alonso de Castrillo publicó su *Tractado de República*, con el objetivo de presentar una comunidad bien ordenada, basada en las ciudades y orientada por los principios de obediencia y equilibrio. Castrillo aludió de modo abierto a las Comunidades, admitiendo la justicia que les asistía en sus quejas, si bien desaprobaba sus excesos y rechazaba toda pretensión de igualdad entre los hombres, al tiempo que mostró poco interés en los horizontes imperiales de Carlos V. Pero el grueso

métamorphose du Prince. Politique et culture dans l'espace occidental, C. Colliot-Thélène e Ph. Portier, dirs., Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2014, pp. 33-41. Fondamentale per l'inquadramento storico-dottrinale di questo genere letterario resta il volume *Specula principum*, a cura di A. De Benedictis con la collaborazione di A. Pisapia, Vittorio Klostermann, Francoforte sul Meno, 1999, Ius Commune. Sonderhefte, 117.

23. MONTORO BALLESTEROS, «El “Tractado de República” de Alonso de Castrillo (1521)», p. 149: «Para Castrillo, el saber político, que consiste, en definitiva, en un saber prudencial, conecta, en el proceso de su actualización práctica, la técnica con la ética; esto es, desde los supuestos de la estructura técnica que supone la “república”, la constitución del Estado, el saber político debe ordenarse a la realización de la justicia y de las demás virtudes que contribuyen a establecer la convivencia pacífica y estable entre los hombres».

24. XAVIER GIL PUJOL, «Concepto y práctica de república en la España moderna. Las tradiciones castellana y catalano-aragonesa», *Estudis*, 34 (2008), pp. 111-148: 117 (cito dalla più recente versione ampliata del saggio già apparso in lingua inglese: «Republican Politics in Early Modern Spain. The Castilian and Catalano-Aragonese Traditions», in M. van Gelderen e Q. Skinner, eds., *Republicanism. A Shared European Heritage*, 1, *Republicanism and Constitutionalism in Early Modern*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, pp. 263-288: 267 per il luogo citato).

de su tratado no estaba destinado a planteamientos constitucionales, como eran los de los comuneros, sino a la organización política urbana, y para ello aportó numerosas citas de Aristóteles y Cicerón y prestó atención a las repúblicas judía, griegas y romana. Por tanto, y aun siendo un tanto *sui generis*, el tratado de Castrillo constituye una de las expresiones más claras de una sensibilidad ciudadana y republicana en Castilla, acentuada por la crisis política del momento.

Sembra di poter dire che la letteratura successiva non si sia sempre dimostrata capace di tener ferme queste conclusioni, procedendo invece talvolta ad accentuare alcuni supposti tratti ideologici dell'opera di Castrillo. Così è, ad esempio, nel saggio di Pablo Luis Alonso Baelo, che tende a fare del *Tractado de República* la diretta espressione del movimento delle *Comunidades*, intesa a salvarne gli elementi ideologici più rilevanti.²⁵ Inutile dire che non mi riesce di trovare nell'opera di Castrillo, come Alonso Baelo vorrebbe, i nuovi principi di legittimità «de orientación republicana»,²⁶ se l'aggettivo trascende qui, come a me pare che accada, i precisi limiti storici di un motivo corrente del pensiero politico umanistico,²⁷ né mi è possibile aderire all'idea che il *Trac-*

25. Pablo Luis ALONSO BAELO, «El Tratado de República de Alonso de Castrillo. Una reflexión sobre la legitimidad de la acción política», *Res Publica*, 18 (2007), pp. 457-490.

26. *Ibidem*, pp. 460-461: «Sin embargo la vuelta de tuerca la encontramos en el *Tractado de República*; vuelta de tuerca porque es fruto de esa inseguridad y duda en cuanto asume la derrota incluso antes de producirse o a la vez que se produce y porque, asumida esta derrota en la arena de la acción política, intenta lanzar una ofensiva en el nivel de la educación y la cultura política, constituyendo un pensamiento y una teoría política de corte republicano a la que habrían de adherirse los mismos elementos victoriosos en Villalar, fundamentalmente el rey que no quiso consolidar el pacto anterior».

27. Importanti osservazioni sulle più recenti tendenze critiche verso «la proliferación de estudios sobre republicanismo en la Edad Moderna», sulle debolezze dei suoi presupposti teorici e sulla necessità di correggerne le esagerazioni anacronistiche si leggono in Xavier GIL, «Pensamiento político absolutista europeo en la Edad Moderna. Un 'aggiornamento' historiográfico, con alusiones al republicanismo y al constitucionalismo», *Il Pensiero Politico*, 53 (2020), pp. 257-267: 261.

tado de República, nonostante «la criptoescritura y su afán mediador como búsqueda de una tercera vía», possa essere semplicemente «declarado como literatura comunera». ²⁸

Più ancora, una lettura in superficie del trattato, cioè senza alcuno scavo nella lunga serie delle fonti, classiche e no, induce facilmente ad applicare a un testo umanistico categorie politologiche attualizzanti e finisce inevitabilmente per tradire il significato autentico di un'opera complessa, la cui composizione «a mosaico» sfugge a qualsiasi interpretazione in chiave propriamente ideologica, cioè rappresentativa di interessi immediatamente particolari e contingenti, che pure restano, per così dire, sullo sfondo del testo. Un solo esempio. Castrillo offre una definizione della legge nell'ultimo capitolo del trattato, dedicato alla giustizia, affermando con precisa indicazione della fonte nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (V, 21), che ogni legge deve obbedire a tre condizioni: ²⁹

Erit autem lex honesta justa possibilis secundum naturam secundum patrie consuetudinem loco temporique conueniens necessaria vtilis manifesta quoque nec aliquid per obscuritatem in captione contineat nullo priuato comodo sed pro comuni ciuium vtilitate conscrita. Quiere dezir: la ley a de ser honesta justa possible segun natura: segun la costumbre de la tierra: conueniente al tiempo y al lugar: necesaria y prouechosa y tambien manifesta porque dentro en su oscuridad no se encierre algun engaño: ni sea hecha por particular prouecho saluo lo prouecho comun de todos los cibdadanos: y asi la execucion de la justicia que sirue a la ley debe ser ygual y comun y asi honesta: porque aquello es justo que es bueno: y aquello es bueno que es honesto: y aquello es honesto que conuiene: y aquello que conuiene a todos es necesario a todos: de manera que todo gouernador de republica: que es puesto por executor de las leyes; debe tener las mismas condiciones que tiene la misma ley.

28. Alonso BAELO, «El Tratado de República de Alonso de Castrillo. Una reflexión sobre la legitimidad de la acción política», p. 462.

29. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de Republica con otras Hystorias y antigüedades*, cap. XXIX (*Que trata de la Justicia*), c. CVIvB. L'ed. Rivero rimuove la citazione latina per relegarla in nota (Alonso de CASTRILLO, *Tratado de República con otras historias y antigüedades*, ed. de A. Rivero, p. 232 e nota 523).

Nel passo qui citato, insieme con la chiara allusione al principio, caro a tutto il pensiero giuridico-politico dell'età intermedia, *Quod omnes tangit ab omnibus approbari debet*,³⁰ si deve sottolineare la fondamentale presenza della citazione isidoriana nella tradizione canonistica, posta fin dai suoi inizi sotto il binomio *miserecordia et iustitia*.³¹ Il luogo isidoriano forma l'arco di volta di un'intera costruzione dottrinale per la quale la legge non si legittima se non in ragione della sua conformità a principi di giustizia universalmente riconosciuti. Incluso fin dalla metà del secolo XII nel *Decretum* di Graziano (Dist. IV, can. 2), il canone isidoriano è la rappresentazione più schietta di una concezione del diritto come ordine soggiacente ad ogni norma positiva, testimonianza di un'imprescindibile istanza di armonizzazione fra ordine morale e ordine giuridico.³² Come si vede, anche in questo caso Castrillo non si limita ad una stretta traduzione del testo latino, ma parafrasa e argomenta, riecheggiando motivi che solo confusamente possono essere indicati come appartenenti a «los tópicos de la filosofía tradicional» o, meno che mai, a vaghe «resonancias utópicas».³³ Egli allega una sola volta il diritto canonico, precisamente la celebre decretale *Venerabilem* di Innocenzo III (x. I, 6, 34) che detta le regole per l'esame e l'approvazione dell'imperatore-eletto,³⁴

30. Su questa formula e sulla vasta letteratura intorno ad essa si veda Orazio CONDORELLI, «*Quod omnes tangit, debet ab omnibus approbari*. Note sull'origine e sull'utilizzazione del principio tra medioevo e prima età moderna», *Ius Canonicum*, 53 (2013), pp. 101-127.

31. Cfr. Robert KRETZSCHMAR, *Alger von Lüttichs Traktat "De misericordia et iustitia" Ein kanonistischer Konkordanzversuch aus der Zeit des Investiturstreits. Untersuchungen und Edition*, Jan Thorbecke, Sigmaringen, 1985.

32. Cfr. in proposito Bruno PARADISI, «Il pensiero politico dei giuristi medievali», in Bruno PARADISI, *Studi sul Medioevo giuridico*, vol. I, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1987, pp. 263-433: 349. Per l'importanza della fonte nella storia della concezione della giustizia si veda anche la mia sintesi su *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 47.

33. MONTORO BALLESTEROS, «El "Tractado de República" de Alonso de Castrillo (1521)», p. 118 e 126.

34. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de republica*, cap. xx (*Que tracta de la gouernacion de la republica de los Romanos*), c. XCVvA-B: «Mas el papa Gregorio quinto para significar que el titulo del emperador fuesse de mas excellentia que el titulo del

e non cita mai espressamente il diritto civile romano o altre autorità che non siano la Scrittura sacra, la letteratura patristica e i classici, ma il suo trattato appartiene di diritto a una radicatissima tradizione giuspolitica che l'umanesimo rinnova e ripropone nella lunga crisi e trasformazione della scolastica.³⁵ (Si può dire che l'ordito principale del *Tractado de República* sia costituito da luoghi ciceroniani, vergiliani, aristotelici, agostiniani e isidoriani; anche Giuseppe Flavio è largamente presente, mentre assai meno numerose sono le citazioni di Livio, di Orosio, di Boezio e di Valerio Massimo).³⁶

La tradizione giuridica, unitamente a quella tomista che per lungo tratto della storia della cultura filosofica europea la accompagna, è tuttavia soggiacente in modo concreto al trattato di Castrillo, ciò che risulta evidente se solo si considera l'importanza che per il frate redentorista deve avere avuto un testo dottrinale come la *repetitio De iustitia et iniustitia* del suo maestro Fernando de Roa, stampata insieme al commento alla *Politica* di Aristotele e che in realtà non è altro che un commento al libro V dell'*Etica Nicomachea*.³⁷ Roa esordisce con un lungo e comples-

rey: quando quiso passar de los griegos en los Alemanes: no le plugo que los electores de alemania tubiessen facultad para hazer emperador sino solamente Rey de romanos y entonces se llama cesar: y despues que los electores canonicamente le vbiessen elegido por emperador: guardo para si la confirmation el sumo pontifice, y asi al que es electo por los electores: el papa le vnge y le consagra: y le da la corona: y entonces se llama augusto: y desta election es escrito en el ca. Venerabilem de electione, de manera que por la orden ya dicha: mas soberano queda el titulo imperial: que no el titulo real».

35. Su questo punto mi permetto di rinviare a quanto ho scritto in «Da un immaginario all'altro. Teoriche del potere imperiale e costruzione dell'ideario statale nella prima Modernità», in Guido Cappelli e Giovanni De Vita, eds., *Al di là del Republicanesimo. Modernità politica e origini dello Stato*, UniorPress – Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2020, pp. 15-28.

36. Un diligente computo di tutte le allegazioni presenti nel trattato è offerto da Ángel Rivero ad introduzione della sua edizione (Alonso de CASTRILLO, *Tratado de república con otras historias y antigüedades*, pp. LIII-LV).

37. *Repetitio admiranda de iusticia et iniusticia* a FERNANDO RHOENSI, artium et sacre theologie magistro eruditissimo, in FERDINANDI RHOENSIS artium et sacre theologie celeberrimi professoris *Commentarii in Politicorum libros* [Salamanca, Juan de

so raffronto fra le varie definizioni della giustizia, cominciando naturalmente da quella di Aristotele, in bilico tra giusto legale ed equità. Il confronto riguarda anche la definizione ciceroniana «in prima rethorica» (cioè nel *De inventione*, 2, 53,16: «Iustitia est habitus animi, communi utilitate conservata, suam cuique tribuens dignitatem»),³⁸ cara alla tradizione agostiniana e solo in parte consonante con quella aristotelica, ma soprattutto quella ulpiana del Digesto e delle Istituzioni di Giustiniano («Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi»), la cui interpretazione nella Magna Glossa Roa contesta molto vivacemente, appigliandosi alla tradizione tomista ma usando anche di nuovi argomenti storico-filologici per smentire Accursio, «Acursius postillator»,³⁹ e l'attribuzione alla sola giustizia divina della definizione romanistica.⁴⁰ È in tale contesto che Roa, tra i molti luoghi isidoriani escerpiti nel *Decretum* (si può dire che la sua sia una lettura di Aristotele alla luce della canonistica graziana), richiama anche quello particolarmente caro a Castrillo: «et Isidorus etimologiarum. lib. ij. dicit lex debet esse possibilis. et secundum naturam. et secundum consuetudinem patrie».⁴¹

Che Aristotele e le interpretazioni della *Politica* facciano parte di quella rinnovata tradizione non è parimenti da dubitare, quand'anche

Porres, 27 febbraio 1502]. La *repetitio* occupa le cc. IIIrA-VIIvA in un fascicolo di dodici carte contenente altre due *repetitiones* (*De domino et servo*, cc. IrA-IIIvB, con la data del 1482, e *De felicitate*, cc. VIIvA-XIIvB, datata Salamanca, 1486). Per Roa e per la letteratura sulla sua vicenda intellettuale e accademica si veda da ultimo Sebastián CONTRERAS AGUIRRE, «Fernando de Roa y la recepción de la filosofía práctica de Aristóteles», *Tópicos*, 57 (2019), pp. 349-374.

38. *Repetitio admiranda de iusticia et iniusticia* a FERNANDO RHOENSI, artium et sacre theologie magistro eruditissimo, c. IIIvA.

39. *Ibidem*, c. IIIrA.

40. Sull'intera questione, con particolare riguardo alla radicale critica tomista alla Glossa accursiana e all'importanza del pensiero di Tommaso d'Aquino per lo sviluppo delle dottrine di diritto comune fra XII e XIV secolo, rinvio ancora una volta al mio volumetto su *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, pp. 36-42 (per la Glossa) e 55-59 (per la *quaestio De iustitia* di Tommaso: *Summa theologiae*, IIa IIae, q. LVIII).

41. *Repetitio admiranda de iusticia et iniusticia* a FERNANDO RHOENSI artium, et sacre theologie magistro eruditissimo.

non si voglia porre una particolare enfasi sul puro e semplice fatto che quella tradizione giungeva a Castrillo direttamente per il tramite del suo maestro Fernando de Roa.⁴² Effettivamente anche l'umanista Castrillo cita sempre e comunque Aristotele dalla versione umanistica della *Politica* offerta da Leonardo Bruni, così come sulla traduzione bruniana è condotto il commento di Roa.⁴³ È dunque possibile una lettura in parallelo dei passi della *Politica* citati e interpretati da Castrillo con quelli commentati da Roa, a cominciare dalla prima citazione nel capitolo I del *Tractado de República*:⁴⁴

El tercero vocablo que a la casa conuiene en latin se llama Pagus y de aqui propagatio: o propagare. Que significa multiplicar: o estender la generation: y avnque Pagus significa compañía de casas: aqui le llamamos vna casa: porque se compone de las gentes de vna misma generacion. Y asi dize Aristotelis en el libro primero de las politicas. Maxime vero secundum naturam videtur pagus propagatio quedam esset domus quos dicimus quo aluisse et natos esse natorum. Que quiere dezir principalmente segun natura es visto que este nombre pagus significa vna generation de la casa: la qual juntamente cria la casa: y ser en ella los hijos y los hijos de los hijos: y asi dize mas adelante. Que autem ex pluribus pagis conficitur societas ciuitas est. Quiere dezir: aquella compañía se llama cibdad: que se compone de nuchas casas llamadas pagos: mas la costumbre quiere: que la casa de qualquier estado en latin se llame domus.

42. Per questa chiave di lettura si veda almeno Jesús CASTILLO VEGAS, «La formación del pensamiento político comunero. De Fernando de Roa a Alonso de Castrillo», in I. Szászdi León-Borja e M. J. Galende Ruiz, eds., *Imperio y tiranía. La dimensión europea de las Comunidades de Castilla*, Ediciones de la Universidad de Valladolid y Fundación Villalar Castilla y León, Valladolid, 2013, pp. 83-110. Si è parlato anche, in tempi abbastanza recenti, di un «umanesimo civile castigliano»: cfr. Cirilio FLORES, «El humanismo cívico castellano: Alonso de Madrigal, Pedro de Osma y Fernando de Roa», *Res Publica*, 18 (2007), pp. 107-139.

43. Cenni in Salvador RUS RUFINO e Eduardo FERNÁNDEZ GARCÍA, «La filosofía política de Aristóteles en las Comunidades de Castilla», *Studia Philologica Valentina*, 22, n.s. 19 (2020), pp. 47-68.

44. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de republica*, cap. I (*Que trata que cosa sea casa*), c. LXXIXrA-vB.

Il commento di Roa (a cui nel *colophon* della stampa di Salamanca del 27 febbraio 1502 è dato il titolo di «commentarij in libros de rep[ublica] Aristotelis secundum nouam Leonardi Aretini traductionem»⁴⁵) con la sua ovvia impostazione scolastica, era senz'altro sotto gli occhi di Castrillo quando egli scriveva il *Tractado de República*.⁴⁶ Lo stesso si può

45. FERDINANDI RHOENSIS artium et sacre theologie celeberrimi professoris *Commentarii in Politicorum libros*, c.n.n.: «Eruditissimi viri Ferdinandi rhoensis artium et sacre theologie celeberrimi professoris commentarij in libros de rep. Aristotelis secundum nouam Leonardi Aretini traductionem quibusdam repetitionibus moralibus eiusdem appositis per dissertissimum virum Martinum de frias sacrarum literarum mirificum professorem diligenti cura et solitudine castigati ac non mediocri labore reuisi Salmantice impressi in officina nobilis viri Joannis de porres ac eiusdem et venerabilis baccalarij Joannis de zaraus impensis. Anno a partu virginali .M.d.ij iiii. kalendas martias, feliciter sunt expliciti».

46. FERDINANDI RHOENSIS artium et sacre theologie celeberrimi professoris *Commentarii in Politicorum libros* [Salamanca, Juan de Porres, 27 febbraio 1502], I, 1, c.n.n.: «Deinde cum dicit (Sed ex pluribus domibus etc.) hic determinat de illa societate que ex pluribus constituitur domibus: hoc est de pago siue vico [...]. In principio dicit: quod pagus est prima societas ex pluribus domibus constituta gratia vtilitatis non quotidiane, vnde patet: quod dupliciter differt pagus a domo. Primo quia domus constituitur ex combinationibus personarum, pagus vero constituitur ex pluribus domibus. Item secundo differt ex parte finis: quia domus fuit instituta causa vtilitatis quotidiane, pagus vero est constitutus gratia vtilitatis non quotidiane, quoniam qui sunt eiusdem vicinitatis: non comunicant in actibus quotidianis: sicut qui sunt vnus domus, sed in aliis non quotidianus prout vnus vicinus accommodat aliquid alteri: aut contrahit cum eo siue contractu emptionis siue venditionis siue comunicat cum eo alio modo siue in locutione siue alias, et hec semper contingere non est necesse. Secundo in .§. (maxime vero) dicit quod pagus est societas naturalis, quod ostendit ratione sic: nihil magis videtur esse naturale: quam propagatio plurium ex vno (vt in litera dicitur), nam pagus originem duxit ex domo, quoniam cum totam posteritatem vnus patrisfamilias pre multitudine vna domus capere: et continere non possit: ortus est pagus: in quo erant multe domus: vbi antiquitus habitabant homines vnus generis, et ita cum pagus nihil aliud sit: quam propagatio multorum ex vno, que naturalis est: erit pagus comunitas siue societas naturalis: et hoc est quod dicit textus (Maxime vero secundum naturam videtur pagus), idest pagus videtur societas maxime naturalis: cuius causam subdit (propagatio quedam esse domus), idest quia videtur propagatio quedam esse domus, idest eorum qui in domo sunt (quos dicimus coaluisse), idest simul alitos: et nutritos esse: et natos esse natorum. Attende quod pagi nostrarum

dire per tutte le altre allegazioni della *Politica*, che nel trattato sorreggono via i capitoli I (*Que trata que cosa sea casa*), II (*Que trata que cosa sea cibdad*), III (*Que trata que cosa sea cibdadano y que cosa sea republica*), IV (*Que trata de cierta comparacion de las abejas a los cibdadanos y gouernadores de la republica*), VI (*Que trata del acatamiento y de la obediencia que las abejas tienen a su rey*), IX (*Que tracta la causa que mouio a los hombres para edificar los pueblos*), X (*Que tracta de ciertas antiguedades para saber qual fue el primero pueblo y el primero poblador del mundo*), XVIII (*Que tracta qual fue la primera republica del mundo y como la Republica de los judios fue la primera Republica*), XIX (*Que tracta de la republica de los griegos*), XXII (*Que tracta si conuiene ser perpetuos los gouernadores de la republica*), XXIII (*Que trata como la sciencia que toca cerca la gouernacion de los hombres y de los pueblos es la mas excelente de todas las sciencias*), XXV (*Que trata quantos estados son en qualquiera Republica y pone los caualleros en el primero estado*), XXVI (*Que tracta de los dos estados de la Republica como son mercaderes y off[i]ciales*) e XXVII (*Que tracta si debe ser colocado en officio: de gouernacion de republica el hombre pobre y bueno: o el rico y no tal*).

Tra questi luoghi assumono un significato più rilevante quelli che attengono alle principali ‘costanti’ del *Tractado de República*, cioè alla composizione armonica degli opposti (*concierto*) e al primato della scienza di governo. Relativamente al primo caso sembra interessante, nel capitolo II, l’uso di Aristotele a commento della definizione agostiniana di *civitas* come «*hominum multitudo aliquo societatis vinculo colligata*» (*De civitate Dei*, xv, 8). Castrillo va molto oltre la parafrasi, svolgendo un discorso che ha appunto al centro il concetto di *concierto* e che si sostiene infine con una citazione dell’*Economia* di Aristotele (I, 1):⁴⁷

ciuitatum non sunt naturales cum in eis non solum non habitent homines vnus generis: immo plerunque nec vnus nationis».

47. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de republica*, cap. II (*Que trata que cosa sea cibdad*), cc. LXXIXvB-LXXXrA. Anche la parafrasi dell’*Economia* aristotelica sembra corrispondere alla versione di Leonardo Bruni, che Castrillo poteva facilmente leggere in calce al commento di Roa alla *Politica*: «*Ciuitas quidem est multitudo domorum agro et pecunijs sufficienter abundans ad bene viuendum*» (*In libros Economico-*

Por que el augustino en el libro .xv. de cibitate dei .c. viij. Dize. Cibitas nichil est aliud quam hominum multitudo aliquo societatis vinculo colligata. Que quiere dezir: ninguna otra cosa es la cibdad sino vna multitud de hombres juntamente allegados y ligados con algun concierto de compañía: que cosa puede ser mas dulce que la amigable conuersacion: pues es poderosa para sustentar las gentes que la natura cria: que cosa puede ser mas digna de maravilla: que las gentes extrañas y de diuersas lenguas: las cuales diuidio la diuinidad por la soberuia de las gentes: verlas concertadas por la buena conuersacion de los hombres: mayormente que los semejantes en costumbres engendran semejantes coraçones: y esta es la causa por donde diuersos coraçones se conuierten en un mismo coraçon: y asi vn coraçon compuesto de muchos coraçones es mas soberano y tiene mayor poder: que los muchos coraçones derramados por diuersidad de costumbres: y aristoteles en el primero libro y en el primero capitulo de sus economicas dize que la cibdad es vna multitud de casas habundante del necesario asi de campo como de dineros para bien biuir.

Non può sfuggire, nel passo in esame, l'enfasi posta sulla sovranità di grado superiore e sul maggior potere di un ordinamento composito, idea che rimanda direttamente a quella della maggiore dignità dell'Impero e dell'imperatore, come si è già veduto a proposito dell'allegazione della decretale *Venerabilem*. In questo contesto deve essere collocata anche l'indole «anti-tirannica» del trattato, che sembra anch'essa debitrice di una tradizione che all'umanesimo politico del primo Cinquecento giunge attraverso esempi di larga diffusione nella letteratura dell'età intermedia: anche Castrillo, come Erasmo, «non si distacca da quella tradizione nel suo porre in contrapposizione, come indicanti rispettivamente due tipi del re e del tiranno, i passi di *Deut.* 17, 16 e ss. e *1 Sam.* (= *1 Reg.*) 8, 11 e ss.»,⁴⁸ a proposito dei pericoli della monarchia non

rum Aristotelis, in FERDINANDI RHOENSIS artium et sacre theologie celeberrimi professoris *Commentarii in Politicorum libros* [Salamanca, Juan de Porres, 27 febbraio 1502], c.n.n.).

48. ISNARDI PARENTE, «L'Educazione del principe cristiano di Erasmo da Rotterdam», p. 39, nota 42.

temperata e dei doveri etico-religiosi imposti al sovrano.⁴⁹ E anche Castrillo, come Erasmo, sottolinea «la fraternità stabilita da Dio fra principe e sudditi»:⁵⁰

Corrisponde a tutto questo una concezione del potere monarchico assai complessa perché da un lato ricca di ascendenze di natura giuridica conformi alla tradizione medievale, dall'altro di esigenze dell'umanesimo civile, cittadino, che raccoglie certi temi tradizionali rivivendoli alla luce di esperienze classiche, dando loro un accento, uno spirito, un significato nuovo.

L'opera di Castrillo insomma, da questo punto di vista, a ben vedere si presenta come una raccolta di autorità capace di fondare un abbozzo di dottrina del potere civile della prima età moderna, quasi un manuale per una scienza del governo che possa giovare di un complesso di strumenti di natura squisitamente sapienziale. Il capitolo xxiii del trattato, espressamente dedicato all'elogio della politica come scienza di governo, ne dà la dimostrazione. Qui il ricorso ad Aristotele è significativamente meno robusto, mentre è alla sapienza morale di Cicerone che Castrillo si affida:⁵¹

49. Per un esame più specifico di quella tradizione mi permetto di rinviare al mio saggio dal titolo «L'iniquo diritto. "Ius regis" e "regimen regis" nell'esegesi di I Sam. 8, 11-17 e negli "specula principum" del tardo Medioevo», in *Specula principum*, ed. a cura di A. De Benedictis con la collaborazione di A. Pisapia, pp. 209-242. Qualche spunto in proposito si legge anche in Alexandra MERLE, «La fondation des premières monarchies dans le Tractado de República d'Alonso de Castrillo (1521)», in G. Martin, A. Guillaume-Alonso e J.-P. Duviols, dirs, *Le monde hispanique. Histoire des fondations. Hommage au professeur Annie Molinié-Bertrand*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris, 2012, pp. 51-62.

50. ISNARDI PARENTE, «L'Educazione del principe cristiano di Erasmo da Rotterdam», p. 39.

51. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de republica*, cap. xxiii (*Que trata como la ciencia que toca cerca la gobernacion de los hombres y de los pueblos es la mas excelente de todas las ciencias*), c. XCIXvA-B. Il testo è chiaro e non necessita di alcuna correzione o integrazione. L'edizione Madrid 1958, oltre al solito scambio tra *conversación* e *conservación*, lo rende qui particolarmente male, leggendo «el que» in luogo dell'originale «aquel» (p. 170). L'edizione Rivero contamina i due testi, aggravando l'equi-

Entre todos los genros del saber: aquel parece mas noble y mas esclarecido: que mora mas cerca para poder sustener amparar y defender la nuestra conuersacion humana: y assi el Marcho tullio en el primero libro de sus officios escribe: que toda cosa honesta nace de quatro artes, conuiene saber del verdadero conoscimiento de las cosas sobre el qual se asienta la prudencia: y nace y del bien comun el qual viue de la justicia: y nace de la fortaleza que se cria en el animo noble: y nace de la temperançia que se engendra en el varon yqual: y ningun oficio es tan prouechoso ni tan honesto: para nuestro bien comun: como aquel que nace de la justicia: por la qual se conserua la nuestra compaña humana: de manera que ningun linaje de sciencia es tan esclarecido, como aquel que nos enseña conseruar y gouernar la compaña de las gentes: lo qual tullio prueua desta manera, que hombre seria tan habundoso de riquezas: ni tan sabio, avnque su sciencia fuese contemplar de las cosas diuinas, que quasi no desesperasse quando estubiesse mas puesto en la cumbre de sus pensamientos: si entonces se hallasse tan solo: que nunca pudiesse ver otro hombre, y pues es verdad que la princesa de las ciencias es la philosophia la qual trata de las cosas diuinas y humanas en la qual dize tullio que se contiene la comunidad de los dioses y de los hombres: juntamente con la compaña de los mismos hombres, si esta sciencia es la mayor, lo qual es verdad, necessario es que todo oficio que trata desta comunidad y compaña sea el mayor y el mas noble de los officios, y en la verdad todo conoscimiento y contemplacion de las cosas de la natura, cosa començada y no acabada seria y quasi del todo imperfecta, si alguna buena obra de tal contemplacion no se siguiesse.

Si tratta, come ognuno può vedere, di una lunga e libera parafrasi di Cicerone, *De officiis*, I, 43, 153-155, luoghi nei quali ai doveri della conoscenza speculativa sono anteposti quelli che derivano «ex communitate», cioè gli «officia iustitiae, quae pertinent ad hominum utilitatem, qua nihil homini esse debet antiquius». Scienza del governo e giustizia si trovano in tal senso, ciceronianamente (e agostinianamente, è del tut-

voco e rendendo necessaria un'integrazione della quale non c'è alcun bisogno: «aquel que parece más noble y más esclarecido, [es el] que» (Alonso de CASTRILLO, *Tratado de república con otras historias y antigüedades*, p. 180).

to superfluo ricordarlo) congiunte in modo indissolubile. Il capitolo sulla scienza di governo immette così direttamente nel capitolo finale dell'opera, dedicato alla giustizia. Qui Aristotele non è neppure menzionato, mentre a Giuseppe Flavio si deve il richiamo alla giustizia come virtù divina (*Dei virtus, virtus de Dios*) e a Cicerone la definizione del libro I del *De officiis*, I, 7, 20, che Castrillo provvede a parafrasare e commentare ampiamente, prima di giungere alla già ricordata definizione isidoriano-graziana della legge:⁵²

Tan soberana y tan esclarecida es la Justicia que Josepho en el li. iiii. de las antigüedades y en el ca. xiiij. pudo dezir. Dei enim virtus justitia est. Quiere dezir: en verdad la virtud de dios es la justicia: y así entre las virtudes esclarecidas: sola la justicia sentimos ser la mas esclarecida: y el mas excelente don que descendio del cielo por nuestra salud fue la justicia: por la qual el hijo de dios vistio nuestra carne huma[na] y murio como hombre y resuscito dios y hombre: y así mismo se hizo sieruo, por fazer a nosotros libres del pecado: por el qual estabamos desterrados de la gloria: de manera que todas las cosas mas bienaventuradas del mundo la justicia las sustiene con su ygualdad: y sin la justicia todo el concierto de nuestra conuersacion: y toda amistad de nuestra compañía humana: en tanto seria desecha y corrompida: que desparzidos por los campos: y por los altos montes: morariamos como animales brutos: y avn cosa dificultosa seria en los campos y en los montes morar los hombres sin la justicia seguros: lo qual por la justicia: y por la razon que se encierra dentro de la justicia somos diferentes y mas excelentes que las vestias fieras: y en la justicia mora tan gran resplandor de virtud: que de la misma justicia son nombrados los buenos varones: y es de saber que el principal officio de la justicia: es no agrauar a ninguno: ni hazerle injuria: si primero no fue de injuriado o prouocado a injuria y vsar de las cosas comunes como de comunes y de las cosas suyas: vsar como de propias: que por estas palabras lo escribe tullio en su primero libro de los officios diziendo. Sed justitie primum munus est vt ne cui quis noceat nisi lacessitus injuria deinde vt comunibus pro comunibus vtatur priuatis autem vt suis.

52. Alonso de CASTRILLO, *Tractado de republica*, cap. XXIX (*Que tracta de la Justicia*), c. CVIvA.

Anche la finale proclamazione, nuovamente in stile ciceroniano, dell'altrettanto inscindibile binomio giustizia-misericordia e l'appello ad un potere che non voglia essere obbedito solo in forza del timore, secondo il celebre esempio ciceroniano della giustizia dei Romani nel *De officiis*, II, 7-8, 25-27, verosimilmente rappresenta il punto più alto e conclusivo della genuina aspirazione di un umanista alla ricerca di un sentire comune sul potere e sulla giustizia in un'età di crisi e di scissione:⁵³

Ciertamente los romanos posseyeron el imperio del mundo siendo mas amados que temidos: haziendo beneficios y no injurias: haziendo muchas vezes guerras en favor de sus amigos, y los fines de su guerra, o eran piedosos: o necesarios: y assi el senado romano: era puerto y amparo de los reyes de los pueblos de las naciones: y por esto dize Tullio. Itaque illud patrociniū orbis terre verius quam imperium poterat nominari. Quiere dezir: de manera que aquel senado mas verdaderamente se llamaba amparo que no imperio de toda la tierra: y assi ninguna cosa es tan necesaria como el amor porque con el se conserua la nuestra conuersacion humana: y con el miedo se affige, donde el que teme y el temido: viuen mas que desasosegada vida, y quanto es mayor el estado, tanto es mas necesario ser amado de muchos: porque al que tiene poder sobre pocos, vastale el amor de pocos: donde tullio en el segundo libro de los officios dize. Nec vero vlla vis imperij tanta est que premente metu possit esse diuturna. Quiere dezir: ninguna fuerça del imperio es tan grande que apremiando con miedo pueda ser perpetua.

Si tratta di paradigmi presto destinati al rovesciamento da parte di una parentica paradossale, già in atto in quegli stessi anni, in cui convivono ancora generi della letteratura politica che s'intrecciano e si mescolano, ma si tratta anche di paradigmi che in gran parte erano destinati a maturare ulteriormente e a durare fino alla fine del secolo, incarnandosi nei tentativi di una sistematica che vedeva ancora necessario un largo esercizio definitorio e che, sorretta ancor più fortemente dalle complesse impalcature delle autorità umanistiche, desiderava porre in cima

53. *Ibidem*, c. CVIIIvB.

e al fine di ogni esercizio del potere la giustizia. Il *Tractado de República* di Alonso de Castrillo, senza che ciò significhi postulare alcuna anacronistica anticipazione agli inizi del secolo XVI di motivi che solo a cavaliere del secolo successivo giungeranno a piena maturazione, può ben stare accanto a quella letteratura ‘maggior’ del nuovo mondo moderno, della sovranità e dello Stato.⁵⁴

54. Sul punto si veda ancora GIL, «Pensamiento político absolutista europeo en la Edad Moderna», pp. 258-259.